

ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE
VIA DON BOSCO 8 - NAPOLI



DON LUIGI DI VICO

sacerdote salesiano

di anni 90

65 di sacerdozio e 74 di professione religiosa

Nacque a Mirabello Sannitico, il 16 Gennaio 1914 da Angelo e Filomena Mastrogiovanni. La famiglia era benestante e si poteva permettere di tenere due figli in collegio a studiare. I genitori economicamente ben sistemati, spiritualmente erano ricchi.

Don Luigi ebbe un fratello che morì novizio a Portici. Chi conobbe questo giovane, come compagno di noviziato, afferma che Francesco Di Vico fisicamente era un vero atleta, spiritualmente era un emulo di Don Beltrami e un modello di devozione al Sacro Cuore di cui voleva essere vittima d'amore.

Un altro fratello si sposò e fu marito fedele e padre esemplare. Rimasto vedovo, divenne sacerdote e visse da afferrato dal Risorto.

Il nostro Don Luigi fece il noviziato a Portici; ebbe come maestro il famoso Don Canepa ed emise i primi voti il 31 Gennaio 1930; fece la professione perpetua a Castellammare il 1933; studiò filosofia a Foglizzo nel 1930-1932. Fece il tirocinio a Castellammare e si distinse come assistente e come educatore già maturo. Vecchi exallievi lo ricordavano con affetto e venerazione.

Studiò teologia in Germania a Benediktbeuern, dove fu ordinato sacerdote il 29 Giugno 1939. Ritornò in Italia padrone della lingua tedesca e ben preparato in teologia.

Nel 1943 si laureò in matematica.

Il rigore matematico, la disciplina tedesca, lo spirito creativo napoletano e lo zelo salesiano fecero di questo confratello una personalità armonica e matura.

Si distinse come insegnante, come consigliere ed

immolò la sua esistenza soprattutto come direttore. Il sacrificio fu la sua seconda natura e la sua vita si identificava con la Casa che dirigeva. I confratelli si sentivano seguiti e lo seguivano; si sentivano amati e lo amavano. I ragazzi intuivano proprio bene che quel direttore era un autentico figlio di Don Bosco ed erano docili alla sua guida.

L'acquisto del territorio, dove oggi sorge l'Oratorio di Bari, fu per Don Di Vico un'impresa che potremmo definire eroica, tanti e tali furono gli ostacoli politici ed economici che dovette superare.

Il Segretario Ispettoriale, Don Ferdinando Lamparelli, in una sintesi magistrale ci ha dato una biografia del caro Don Di Vico.

“E’ stato definito il secondo fondatore della casa di Bari. Al suo arrivo, dopo l'immediato dopoguerra, la Casa si presentava distrutta dalla guerra appena conclusa: egli la trasformò in una degna dimora per i giovani più poveri, come gli orfani, vittime innocenti della guerra. In breve, spendendosi fino all'estremo, ospitò decorosamente 400 orfani, diede loro aule appositamente costruite, laboratori di meccanica e di tipografia, falegnameria, sartoria, calzoleria e, come corona, una banda musicale che portava ovunque il nome dei Salesiani del Redentore. Non solo curò gli orfani, ma diede tutto se stesso ai ragazzi della Scuola Media, ai giovani dell'Oratorio ed ai fedeli della grande Parrocchia del Redentore. Un vero miracolo fu l'acquisto del terreno dell'Oratorio. Tutto questo lavoro lo sfibrò fisicamente: si può dire veramente che diede la vita per i giovani poveri ed abbandonati. Di qui la stima delle Autorità religiose e civili, di quanti lo avvicinavano e dell'Ispettoria tutta”.

Occupò posti di responsabilità, mostrando mi-
tezza e coerenza fino alla morte. I nipoti, che gli
sono stati sempre molto vicini, così lo ricordano:
“Siamo davvero felici e ci sentiamo privilegiati per
aver avuto in dono uno zio di tale levatura morale,
intellettuale e spirituale. Siamo sicuri che da lassù
continuerà a proteggerci e ad illuminarci, e che un
giorno potremo riabbracciarlo assieme ai nostri
cari genitori che lo hanno preceduto”.

Il nostro Don Di Vico negli anni 1952-1955 fu
Consigliere Ispettoriale; e negli anni 1955-1956,
esercitò la carica di Economo Ispettoriale. Fu vero
Economo Salesiano che armonizzava la povertà
con la carità.

Don Di Vico lavorava come un regista: si vede-
vano gli attori; egli era quasi nascosto; si ammi-
rava però la regia.

Il caro confratello avrebbe potuto far sue le pa-
role di San Paolo: “ Ed io volentieri prodigherò
e consumerò me stesso per le vostre anime”. (2
Cor. 12,15)

Visse alcuni anni nell’Infermeria Ispettoriale di
Castellammare senza mai lamentarsi, senza nulla
chiedere, fasciato di umiltà e illuminato da un
bel sorriso.

Questo servo fedele ed amico di Gesù il 21
Novembre 2004 entrò in Paradiso silenzioso, ma
Don Bosco e Maria Ausiliatrice lo presentarono
festanti alla Santissima Trinità.

Castellammare di Stabia, ottobre 2005

Il direttore e la Comunità